



## La lingua come marca identitaria: dimmi che lingua parli e ti dirò chi sei!

di Giusy Regina



Oggi è generalmente accettata l'idea che per linguaggio si possa intendere "la facoltà di associare due diversi ordini di entità: l'ordine dei contenuti mentali, che di per sé soli non riescono a manifestarsi ad altri essendo per loro natura interni; e l'ordine delle realtà sensoriali che permettono ai contenuti mentali di manifestarsi all'esterno". Il primo ordine viene definito "ordine del contenuto", mentre il secondo "ordine dell'espressione": quindi il linguaggio può essere definito come la facoltà di associare il contenuto all'espressione allo scopo di manifestarlo.

Certamente il linguaggio è un sistema di comunicazione tra gli individui, grazie al quale si trasmettono informazioni, veicolate mediante un sistema di simboli arbitrari, combinati in accordo alle regole della grammatica. La lingua, secondo questa scia, può essere definita come il modo concreto e determinato storicamente, in cui si manifesta la capacità del linguaggio umano.

Il ruolo della lingua infatti è innanzitutto quello di fattore di differenziazione che segna il confine tra l'uomo e l'animale. Come risorsa cognitiva è uno strumento del pensiero, il quale cessa di esistere senza di essa. Inoltre, è un mezzo di socializzazione che connette ogni individuo alla propria cultura attraverso pratiche ed esperienze. In questa visione sociale, la lingua è utilizzata quale mezzo di comunicazione tra i membri di una certa comunità, facilitando la trasmissione delle idee e dei sentimenti e creando una sorta di intimità interpersonale. Si tratta di un agente di connessione tra quelli che la parlano, avvicinandoli tra loro e allo stesso tempo allontanandoli da coloro che ne parlano una diversa.

Ancora secondo quest'ottica, la lingua è quel fattore che permette l'identificazione tra un popolo e una nazione, rendendolo in grado di immaginare esso stesso come una comunità connessa internamente e delimitata esternamente, sia sincronicamente che diacronicamente. La cultura di una nazione è incamerata nella lingua, che la rende compatta, esprimendosi attraverso la letteratura ed altri mezzi di produzione linguistica.

Particolarmente interessante è poi la connessione tra lingua e

religione nel pensiero di al-Husri, importante pensatore arabo del XX secolo. Innanzitutto egli crede che, negli anni del nazionalismo, la religione possa essere effettivamente considerata un fattore primario nella formazione della nazione, quando è di tipo esclusivista, ovvero quando consente una forte coincidenza tra lingua e religione nel processo di formazione della nazione (ad esempio il Giudaismo). Questa identificazione non è però possibile nel caso di religioni universalistiche quali il Cristianesimo o l'Islam, in quanto debitori alla natura multilingue delle loro comunità di fede.

Qualsiasi ruolo abbia la religione, deve essere articolato in base al contributo che offre alla lingua, proteggendola dalla frammentazione. Relativamente alla formazione della nazione araba il ruolo dell'Islam è stato fondamentale dunque, ma solo in quanto ha intensificato la posizione dell'arabo: in tale contesto infatti, è stata la religione islamica a rendere l'arabo la lingua di una cultura vibrante, conducendo alla arabizzazione di molte comunità e dando un contributo importante alla formazione della nazione araba.

Ma, al-Husri ci tiene a precisare che questo non ha fatto dell'arabo una lingua islamica, non contribuendo ad un processo di islamizzazione. Questa sorta di separazione della religione in parte dalla nazione ed in parte dalla lingua spiega due caratteristiche importanti sul ruolo della lingua come la marca identitaria per eccellenza. Infatti, al-Husri non fa riferimento all'arabo come lingua sacra del Corano, né connette la sua importanza alla religione, a differenza di molti altri che tendono a sfruttare i riferimenti della lingua al libro sacro dei musulmani, per raggiungere fini ideologici.

La seconda caratteristica riguarda la rottura di quello che viene definito il monopolio dei musulmani sulla lingua, enfatizzando il ruolo che svolge nella vita degli arabi cristiani. In particolare egli ricorda l'uso della Bibbia in arabo da parte di queste comunità, sottolineando come, proprio grazie alla loro partecipazione formativa al rinascimento letterario del diciannovesimo secolo, l'arabo è diventata meritevole e degna di essere la lingua della modernizzazione scientifica e culturale. In questo modo gli arabi cristiani hanno fornito ai compatrioti musulmani dell'Impero Ottomano i mezzi per raggiungere essi stessi un'identità collettiva che supera i confini di quella religiosa.

È la lingua ad essere il denominatore comune più importante tra gli arabi in termini "nazionali".